

In carcere i protagonisti della faida

REGGIO CALABRIA - L'operazione è scattata all'alba di ieri. In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dalla Corte d'assise (Giacomo Foti presidente, Maria Grazia Grieco a latere), sono state arrestate sette persone, tutte condannate per associazione mafiosa, tre anche per omicidio, nel processo per la cosiddetta "Faida di Roghudi". In manette sono finiti: Caterina Maesano, Antonino Pangallo (detto "Piombino"), Leone Iofrida, Mario Giuseppe Stelitano, Domenico Stelitano. La donna, nel processo conclusosi il 22 aprile scorso davanti alla Corte d'assise, era stata condannata, all'ergastolo; gli altri a pene detentive che variavano da 9 a 12 anni di reclusione.

L'ordinanza di custodia cautelare è stata notificata in carcere, dove si trovavano per altra causa, ai fratelli Annunziato e Salvatore Zavettieri, entrambi condannati all'ergastolo, figli del defunto boss Sebastiano, trucidato insieme al figlio maggiore, Mario, in uno dei tanti micidiali agguati che hanno caratterizzato lo scontro per il predominio mafioso a Roghudi. Sono rimasti ineseguiti altri tre provvedimenti. I destinatari sono: Pietro Verno, Antonio Romeo detto "Bistecca" e Fortunato Maesano. I primi due, condannati per associazione mafiosa, risultano da tempo latitanti. Maesano, invece, condannato all'ergastolo, attualmente si trova all'estero, per la precisione in Svizzera. Da segnalare che un altro imputato, Francesco Morabito, anch'egli condannato all'ergastolo nel processo per la faida, si trova detenuto non essendo mai stato scarcerato.

L'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Corte d'assise è conseguenza diretta dell'applicazione della normativa del 2000, modificativa degli articoli 273 e 274 del Codice di Procedura Penale, in base alla quale le esigenze cautelari si intendono aggravate e presenti, soprattutto nei processi in materia di reati di mafia per i quali la cattura è imposta dalla legge. E così quanti risultano condannati per associazione mafiosa e, a maggior ragione, per omicidio vengono arrestati anche dopo la sentenza di primo grado. Non c'è, quindi, bisogno di attendere la pronuncia dei giudici d'appello. Non risulta, comunque, pienamente applicata questa normativa varata in una fase in cui era forte l'indignazione per la permanenza in libertà di imputati condannati per fatti di mafia. Qualcuno suggerisce da tempo un monitoraggio per verificare quante volte la legge in questione ha trovato piena applicazione. Nel caso degli imputati del processo per la "Faida di Roghudi" è stato il pm Francesco Mollace, il magistrato che aveva coordinato l'inchiesta e aveva poi rappresentato l'accusa in giudizio, a chiedere alla Corte d'assise di emettere l'ordinanza di custodia cautelare. Il provvedimento è stato eseguito da personale della Squadra mobile della Questura e del Commissariato di Condofuri Marina, agli ordini dei funzionari Diego Trotta e Giuseppe Pizzonia, e dai carabinieri del Nucleo operativo del Reparto operativo e della Compagnia di Melito Porto Salvo, agli ordini del capitano Giuseppe Castello e maresciallo Salvatore Passafaro, comandante ad interim.

Il processo per la "Faida di Roghudi" si era interessato di una lunga serie di omicidi e tentativi di omicidio provocati dallo scontro tra le famiglie Zavettieri da una parte e Pangallo-Maesano dall'altra. Uno scontro originato, come era emerso dall'istruttoria dibattimentale del processo, da una semplice contrapposizione politica. Nelle elezioni amministrative del giugno 1992, infatti, Annunziato Pangallo (assassinato un mese dopo

quella tornata elettorale) aveva deciso di presentare una lista schierandosi contro quella a cui faceva riferimento la famiglia Zavettieri. Quella scelta aveva dato origine ad uno scontro feroce, segnato anche da azioni eclatanti. Come non ricordare l'assalto notturno all'abitazione di Antonino Pangallo (uno degli arrestati nell'operazione di ieri), a Roccaforte del Greco, portato da un commando armato di bazooka kalashnikov e bombe a mano. Per una notte il cuore dell'Aspromonte si era trasformato in un angolo di Medio Oriente. Roccaforte sembrava Beirut. Ma al posto degli hezbollah c'erano i picciotti della 'ndrangheta.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS